

LA STORIA L'équipe del "dottor sorriso" Andrea Di Francesco ha salvato un uomo sfigurato da colpi di arma da fuoco

Como cura le ferite della guerra tribale

Dal Burundi al Sant'Anna: il viaggio della speranza di una vittima del conflitto etnico tra Hutu e Tutsi

■ Una testimonianza delle tragiche conseguenze dell'annoso conflitto etnico tra Tutsi e Hutu è giunta anche a Como.

Elie, un uomo burundese, è vivo grazie all'intervento dell'Ospedale Sant'Anna, dell'Associazione Progetto Sorriso nel Mondo Onlus e della Direzione Generale Sanità della Regione Lombardia che hanno agito con velocità e impegno. Il primo straordinario incontro tra realtà tanto lontane ha avuto luogo nel 2005 presso l'Ospedale burundese di Bubanza, durante la missione annuale coordinata da Andrea Di Francesco, chirurgo maxillo-facciale dell'ospedale Sant'Anna e presidente dell'Associazione Progetto Sorriso nel Mondo che opera bambini affetti da gravi malformazioni facciali. Elie era stato accompagnato presso l'ospedale locale e presentava esiti da vecchie ferite infette mai rimarginate e, soprattutto, molto gravi alla parte inferiore del viso. Causa delle lesioni, un colpo di arma da fuoco sparato dai guerriglieri dell'etnia opposta dopo la cattura di Elie e di altri suoi compagni durante gli scontri che per decenni hanno piagato, soprattutto negli anni novanta, il Burundi, ma che hanno conseguenze ancora molto vive nel Paese, dove tuttora vige il coprifuoco. Ai compagni di Elie erano toccate gravi mutilazioni, a lui un colpo diretto alla parte inferiore della mandibola, sparato non per uccidere, ma solo per ferire, a testimonianza di un male che doveva perdurare e ricordare a tutti chi fosse il più forte.

L'obiettivo era stato apparentemente raggiunto. Dopo anni, il protagonista della tragedia tanto sua, quanto di un'intera nazione, portava le conseguenze di quello sparo con viva sofferenza nel corpo e nell'anima. «Quando vidi per la prima volta Elie, mi stupii di come fosse riuscito a sopravvivere per tanto tempo a tanto dolore e all'emarginazione. La mandibola e la parte interna della bocca apparivano lacerate da vecchie lesioni, più volte rimarginate e riaperte, e da infezioni diffuse e mai guarite che certa-



L'équipe chirurgica dell'Associazione Progetto Sorriso nel Mondo coordinata da Andrea Di Francesco (ultimo a destra in piedi) chirurgo maxillo-facciale dell'ospedale Sant'Anna dove è stato curato il burundese Elie, che era stato sfigurato da colpi di arma da fuoco

mente dovevano produrre dolori lancinanti e febbre. A ciò si aggiungeva un disagio fisiologico dovuto all'impossibilità di ingerire cibi correttamente, di parlare e, in generale, di rapportarsi al prossimo senza provare un senso di vergogna», testimonia Di Francesco.

Ma ora Elie era allo stremo delle forze. Gravemente malnutrito e in pericolo di vita, doveva essere necessariamente ed eccezionalmente operato in Italia, in quan-

to le strutture locali non offrivano sufficienti garanzie per il buon esito dell'intervento. Il Console in Burundi, Giovanni Catelli, la dirigenza del nosocomio comasco e la Direzione Generale Sanità della Regione Lombardia ne hanno disposto, in tempi brevissimi, trasporto e ricovero nel reparto di Chirurgia Maxillo-Facciale diretto da Paolo Ronchi. Tutto il personale si è occupato di Elie come a volerlo guarire non solo dalle

ferite, ma da tutte le violenze subite. «Nonostante le cure spesso dolorose, Elie sembrava cominciare a nutrire nuova fiducia nel proprio futuro. I suoi occhi persi e senza vita al nostro primo incontro, ora sembravano tornati luminosi. Rideva e faceva persino battute di spirito», continua Di Francesco. Dopo sei mesi di convalescenza, ha fatto ritorno in Africa.

Durante la degenza si è deciso di non coinvolgere i

media per tutelare la sua privacy e per permettergli un decorso lontano dai clamori. Ma ora è possibile condividere la gioia e la soddisfazione. Il chirurgo ha incontrato Elie durante la sua ultima missione: lo ha visitato e ne ha potuto constatare la completa guarigione. Ora gode di buona salute, lavora e può finalmente concedersi il diritto di vivere un'esistenza dignitosa.

Daniela Mambretti